



**XIV CONVEGNO
DI SOCIOLOGIA
DELL'AMBIENTE**

14-16 SETTEMBRE 2023
SIRACUSA

**CRISI E COMPLESSITÀ:
Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo,
Desertificazione, Migrazioni, Pace,
Siccità, Suolo, ...**

Book of Abstracts



Book of Abstracts

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente

CRISI E COMPLESSITÀ:

Clima, Beni Comuni, Biodiversità,
Cibo, Desertificazione, Migrazioni,
Pace, Siccità, Suolo, ...

14 - 16 settembre 2023, Ortigia, Siracusa

Comitato Scientifico

Aurelio ANGELINI, Alfredo AGUSTONI, Alfredo ALIETTI, Gennaro AVAL-
LONE, Marco CASTRIGNANÒ, Enrico ERCOLE, Alfredo, MELA, Giorgio
OSTI, Luigi PELLIZZONI, Lauro STRUFFI, Anna Maria ZACCARIA.

Comitato Organizzativo

Giada CASCINO, Mariaclaudia CUSUMANO, Caterina DE BENEDICTIS, Marco
INGRASSIA, Valentina MONCADA.

Collana

EFFETTO FARFALLA

Copyright © 2024

Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro Onlus

Torino, Corso Moncalieri 18, 10131 Torino (Italia)

segreteria@schole.it Tel. e fax 0114366522

Stampa: Digital Books, Città di Castello (PG)

ISBN : 978-88-85313-63-7 (e-book)



XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente

CRISI E COMPLESSITÀ

Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, ...

Book of Abstracts



Premio di Rappresentanza
MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



Con il patrocinio della
Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO



ISTITUTO
PER L'AMBIENTE
E L'EDUCAZIONE
SCHOLÉ FUTURO
ONLUS



cui i paesi ricchi del mondo, principali responsabili della loro creazione, non fanno ancora i conti, grazie alla possibilità di relegarli in un Altrove che spesso coincide con il Sud globale. Questa deresponsabilizzazione dei privilegiati poggia su tecnologie di distrazione o deviazione dell'attenzione dalle disuguaglianze, dalla sofferenza sociale e dalle ingiustizie prodotte dalla "violenza lenta" delle attuali infrastrutture sociali globali e talvolta da vere e proprie strategie di produzione strumentale dell'ignoranza.

Progetto di architettura e transizione ecologica: il potenziale latente delle opere pubbliche incompiute in Italia

M. Cannata¹

¹Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Palermo

Parole chiave: opere pubbliche incompiute, paesaggio italiano, trasformazione, sostenibilità, risorse.

Dagli anni '50 il paesaggio italiano è stato fortemente trasformato dalla realizzazione di opere pubbliche con l'obiettivo di modernizzare il paese. Nel corso dei decenni successivi, tuttavia, centinaia di opere sono rimaste incompiute, punteggiando il paesaggio italiano di manufatti privi di alcuna funzione. Viadotti, dighe, campi sportivi, scuole, ospedali, i cui lavori non sono mai stati portati a termine, compongono l'ampia casistica di opere pubbliche incompiute che, nel loro stato di cantiere interrotto, permanentemente sospeso, generano un significativo impatto negativo in termini economici, sociali ed ambientali. L'urgente sfida dei cambiamenti climatici impone la necessità di ripensare l'ambiente costruito, nell'ottica di un nuovo modello orientato alla riconversione ecologica e alla sostenibilità sociale ed ambientale.

Le ragioni generali del fenomeno dell'incompiuto sono ascrivibili nello scenario internazionale di impronta liberale che ha caratterizzato l'Occidente dal dopoguerra ad oggi, conducendo ad un modello di sviluppo fondato sull'illusione di una potenziale crescita infinita. In Europa, la produzione degli edifici rimasti incompiuti raggiunge l'apice con la crisi finanziaria globale del 2008, durante la quale l'impiego di ingenti capitali nel settore delle costruzioni fu considerato un solido investimento per la ripresa delle economie. In Italia, a ciò si aggiungono alcune complesse questioni sociali, economiche e politiche caratteristiche del nostro paese: al 2022 le opere pubbliche incompiute erano pari a 379 e, nonostante il calo rispetto agli anni precedenti, continuano a costituire un caso unico in Europa. La mancanza di coordinamento tra enti, le inadempienze delle stazioni appaltanti e delle imprese coinvolte, l'intreccio di una burocrazia farraginoso e l'inadeguatezza di leggi aperte a molteplicità interpretative, hanno prodotto un'enorme quantità di opere pubbliche incompiute che danno forma ad un'aspirazione di modernità e di sviluppo rimasti disattesi. A ciò, si aggiungono la capillare diffusione della corruzione nella politica e i legami con la criminalità organizzata: le opere pubbliche incompiute, dimostrano come le mafie riescano ad intervenire nei processi di gestione delle risorse, governo e trasformazione del territorio, qualificandosi come decisivi operatori spaziali.

In questa prospettiva, le opere incompiute non si presentano come un evento accidentale ma si configurano come un prodotto generato da un sofisticato meccanismo, talvolta criminale, che trova nel processo edilizio la maggiore forma di *business*, rendendo, di fatto, inutile il completamento dell'opera a discapito dell'ambiente e dei cittadini.

In questo senso, un approccio indirizzato alla trasformazione degli incompiuti attraverso il progetto di architettura potrebbe offrire un posizionamento differente rispetto alle azioni risolutive attualmente adottate (vendita, cessione a terzi, demolizione, completamento), ripensando le logiche di intervento verso una trasmutazione fisica, funzionale e simbolica delle opere incompiute. Azioni di questo tipo consentirebbero di evitare lo spreco di risorse economiche ed energetiche già investite, tenendo conto dei principi di sostenibilità e delle mutate esigenze dei territori su cui gli incompiuti insistono, contribuendo alla transizione da un modello lineare di sfruttamento delle risorse e di produzione, ad uno circolare. Il recupero, il riuso, il riciclo, la rifunzionalizzazione, possono configurarsi come alcune

delle operazioni a disposizione dei progettisti per agire verso un nuovo modello di abitare sostenibile, volto al recupero dell'esistente e in linea con l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'ONU e il *Green Deal* europeo.

Riferimenti Bibliografici

- Arboleda, P. (2017). *Reckoning with Incompiuto Siciliano: unfinished public works as modern ruins and all which it entails*. Tesi di Dottorato, Bauhaus-Universität Weimar.
- Cao, U. & Romagni, L. (a cura di) (2016). *Scheletri. Riciclo di strutture incompiute*. Aracne.
- Latour, B. & Weibel, P. (2005). *Making Things Public, Atmospheres of Democracy*. ZKM - Center for Art and Media Karlsruhe e Massachusetts Institute of Technology.
- Settis, S. (2010). *Paesaggio Costituzione Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*. Einaudi.

The unbearable lightness of greenwashing. Changing narratives in post smart cities – the case of Milan

M. Bernardi^{1*}, E. Marra²,

¹Dipartimento Sociologia e Ricerca Sociale, Università Milano-Bicocca

²Dipartimento Sociologia e Ricerca Sociale, Università Milano-Bicocca

*Autore corrispondente. E-mail: monica.bernardi@unimib.it ,

Parole chiave: green capitalism; greenwashing; smart city; urban sustainability; circular economy

In cities, climate change risks are increasing with significant impacts (IPCC, 2022). Urbanization, overpopulation, and hyperconsumption worsen the scenario. However, cities, despite being major energy consumers and responsible for 70% of global CO₂ emissions (UN-Habitat, 2016), have the potential to mitigate overall environmental damage by adopting resilient, collaborative, and circular approaches (Bulkeley, 2013).

Global cities adapted the “smart” paradigm to new propositions such as resilience, sharing, self-sufficiency, proximity and circularity (Bernardi, Aquili, 2023, forthcoming). A *resilient city* (Vale, 2005) can prepare for future shocks by promoting sustainable development, well-being, and inclusive growth. A *sharing city* can reduce waste and consumption, promoting socio-economic and environmental sustainability (Berg, 2017) through collaborative practices mediated by digital platforms. A *self-sufficient city* (Guallart, 2014) relying on renewable energy, sustainable water management, urban agriculture, and smart technology to enhance sustainability. The *15-minute city* (Moreno et al., 2021) focuses on proximity, density, sustainability, and community participation to alleviate urban challenges. Finally, a circular city embeds these different propositions by closing resource loops, applying the ReSOLVE framework of the MacArthur Foundation, incorporating sharing, exchange, regeneration, optimization, recycling, and virtualization. What was once a city of *sharing*, aiming for *self-sufficiency*, resilience, and proximity, is increasingly a city that applies *circularity* to become regenerative and adaptive (Williams, 2021).

Despite these models are not exempt from criticism and “perverse effects” the orientation towards the *circular city* is spreading in various global cities (e.g. Amsterdam, Paris, Copenhagen, Barcelona, etc.). In Italy, Milan is a paradigmatic case. The CESISP¹ circularity index (2020) identified Milan as the most *circular city* in Italy; and the iCityRank 2022 as the smartest Italian city, awarded for its shared mobility. Is Milan really able to reduce human impact and implementing policies to promote socio-environmental sustainability? Or are we facing what Fraser (2022) defines as “green capitalism”? Milan, indeed, according to ISPRA is experiencing increasing land consumption (+18.68 hectares of cemented land in 2020-2021) and the air quality is very bad; it is a city where urban regeneration and public-private partnership are strengthening gentrification and favouring financial mutualism (e.g. CityLife, Porta Nuova, the incoming Scali Ferroviari operation, etc.) expelling the most